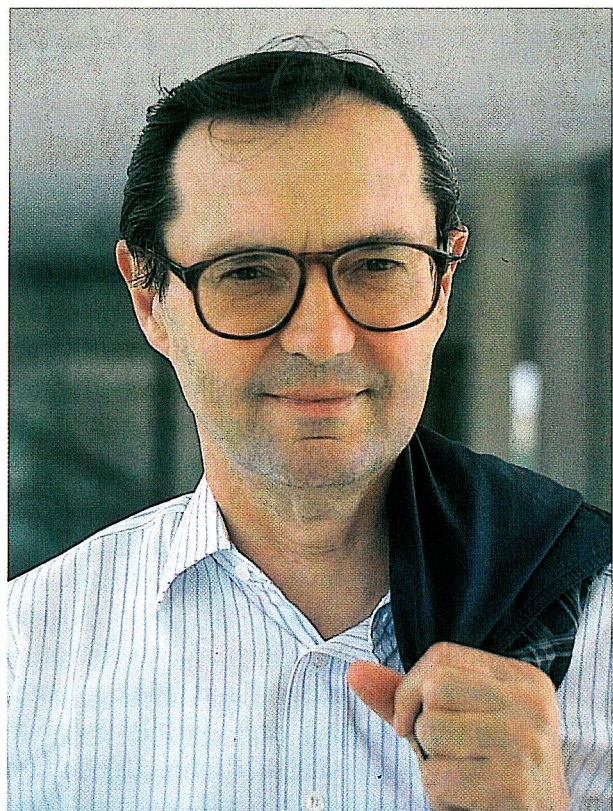


VISITATORIA
UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

COMUNITÀ «GESÙ MAESTRO»
00139 Roma - Piazza Ateneo Salesiano, 1

Cari Confratelli,

come ormai saprete, il 2 ottobre 1995 a 59 anni di età, 38 di professione religiosa e 29 di sacerdozio, è tornato alla Casa del Padre il nostro



don HERBERT FRANTA

professore di psicologia all'Università Pontificia Salesiana e alla Philosophisch-Theologische Hochschule der Salesianer Don Boscos a Benediktbeuern, e membro della nostra Comunità fin dall'autunno del 1972.

La sua morte è avvenuta a Benediktbeuern in Germania, dove aveva trascorso gran parte della malattia, durata otto lunghi mesi.

Che don Franta non stesse bene ce ne accorgemmo nel gennaio dell'anno scorso, dopo le vacanze di Natale. In un primo momento si pensò alla stanchezza per il troppo lavoro. Egli stesso attribuì il suo malessere ad una

intossicazione alimentare, che ebbe durante il viaggio di ritorno dalla Germania. Successivamente, su nostra insistenza, si recò dal medico che gli prescrisse un certo numero di analisi cliniche, piuttosto impegnative. Fu, perciò, necessario aspettare i risultati. I suoi studenti, riandando agli ultimi giorni di lezione avuti con lui, raccontano che non riuscivano a seguirlo. Sembrava loro molto confuso, perdeva spesso il filo. Più del solito sottolineava alcuni aspetti del discorso. Spesso si sosteneva la testa e facilmente si infastidiva per le domande che gli venivano rivolte.





Sapremo più tardi, tramite i suoi amici tedeschi, che già all'inizio dell'estate del '94 aveva avvertito una grande stanchezza. Nonostante ciò, volle ugualmente partire per gli Stati Uniti, ove raccolse materiale utile per le sue lezioni. Così come volle ad ogni costo portare a termine la redazione di un suo libro.

Il 19 gennaio 1995, visto che aumentavano le manifestazioni del suo malessere, gli fu proposto di sottoporsi alla tomografia assiale computerizzata (TAC) presso il Policlinico dell'Università di Roma. Il risultato non lasciò dubbi. Il giorno dopo avemmo la conferma da parte di uno dei professori del Policlinico che, interpretando il risultato della TAC, spiegò che si trattava di una grave forma di neoplasia cerebrale.

A questo punto si dovette decidere dove don Franta andava curato. Da tempo, egli aveva espresso il desiderio che, in caso di grave malattia, venisse ricoverato in Germania. Di questo parere si mostrò anche l'Ispettore della Germania Nord, che interpellammo immediatamente.

Deponeva a favore di tale ipotesi anche il fatto che don Franta da 3 anni era in possesso di una assicurazione che gli garantiva il trasporto dall'estero a un ospedale in Germania. Perciò il 24 gennaio 1995, accompagnato dal Superiore della

nostra Visitatoria, don Ludwig Schwarz, egli partì da Roma per Monaco di Baviera con un aereo sanitario, inviato appositamente dalla compagnia di assicurazione «Die Johanniter Auslandsrückholdienst» di Colonia. A Monaco, grazie ai confratelli della sua Ispettoria, egli fu immediatamente accolto in un centro ospedaliero di München-Haar e nel giro di pochissimo tempo fu trasferito in una clinica specializzata, dove il 30 gennaio successivo gli fu fatto un prelievo per l'esame istologico e dove, subito dopo, fu sottoposto ad una terapia radiologica intensiva.

Verso la fine di marzo, dopo due mesi di cure intense, don Herbert si sentì molto meglio e i medici dell'ospedale approfittarono della circostanza per informarlo sulle sue vere condizioni di salute. Durante un colloquio telefonico, che ebbe luogo la Domenica delle Palme, egli ci riferì che era possibile un certo miglioramento per un po' di tempo, ma che ad esso avrebbe fatto seguito un peggioramento che sarebbe potuto essere definitivo. All'inizio della Settimana Santa don Franta poté lasciare il centro ospedaliero e recarsi presso alcuni amici ad Augsburg. Nel giro di pochi giorni, però, la situazione precipitò talmente che lo si dovette ricoverare di nuovo. L'aggravarsi della malattia non permise, però, il ricovero

nella medesima clinica di Monaco. Avendo don Franta espresso il desiderio di essere accolto nella Comunità di Benediktbeuern, ove trascorreva alcune settimane all'anno per dettare le sue lezioni di antropologia psicologica agli studenti, furono gli stessi confratelli di Benediktbeuern prima a trovargli un posto nell'ospedale cittadino di Bad Tölz e poi ad accoglierlo in casa loro. In tal modo, tra la metà di aprile e il 2 ottobre, giorno del suo decesso, don Franta, alternando i suoi soggiorni tra l'ospedale e la Comunità Salesiana, fu per due periodi a Bad Tölz e per altri due a Benediktbeuern.

Nel mese di agosto e per buona parte del mese di settembre si verificò un sorprendente miglioramento di salute, così che egli riprese immediatamente a pensare ai suoi progetti di lavoro. Verso la fine di settembre, invece, sopravvenne il temuto peggioramento che lo portò inesorabilmente alla morte.


I solenni funerali ebbero luogo il 5 ottobre, nel primo pomeriggio, nella Basilica di Benediktbeuern. La celebrazione Eucaristica fu presieduta da don Georg Demming, Ispettore di Colonia, accompagnato da don Herbert Bihlmayer, Ispettore di Monaco, e da don Ludwig Schwarz, Superiore della Visitatoria dell'UPS. Concelebrarono oltre cinquanta sacerdoti. La Basilica era gremita di salesiani, di

Figlie di Maria Ausiliatrice, di altri religiosi, di parenti e di amici. Era presente anche la sorella di don Franta, Elisabeth, con il marito e i figli. Quattro confratelli, giunti appositamente da Roma, rappresentarono la Visitatoria dell'UPS, la Comunità «Gesù Maestro», la Facoltà di Scienze dell'Educazione e l'Istituto di Psicologia. Una presenza più numerosa non fu possibile a motivo della coincidenza con l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Pontificia Salesiana, programmata da tempo proprio per quel giorno. Erano, invece, presenti dodici persone tra collaboratori, exallievi ed amici romani di don Franta.

L'omelia fu tenuta da don Anton Bodem, professore e vicario del direttore di Benediktbeuern, al quale lo stesso don Franta, mesi addietro, aveva rivolto un pressante invito ad assolvere tale compito. Al termine della Messa presero la parola don Józef Struś, direttore della Comunità «Gesù Maestro» della Visitatoria dell'UPS, un'exallieva di Roma e don Alois Kothgasser, rettore della Philosophisch-Theologische Hochschule der Salesianer Don Boscos di Benediktbeuern.

La partecipazione alla celebrazione e il clima di preghiera furono favoriti dal Coro degli studenti di Benediktbeuern.





Terminata la S. Messa, tutta l'assemblea si recò in processione alla cappella del cimitero adiacente alla Basilica per accompagnare la bara al luogo della sepoltura. Questa parte del rito fu presieduta dal Direttore della Comunità di Benediktbeuern.

In precedenza, la sera stessa della morte di don Franta, a Roma i Confratelli delle sei Comunità della Visitatoria si riunirono per la preghiera del Rosario. Il giorno seguente, la Comunità cui egli apparteneva, celebrando l'Eucaristia, diede inizio al ciclo di 30 S. Messe in suo suffragio. Successivamente, anche la Facoltà di Scienze dell'Educazione, invitando professori e studenti, celebrò una S. Messa di suffragio. Dando poi, attraverso la stampa, l'annuncio della morte di don Franta, le autorità religiose e quelle accademiche informarono che la solenne Eucaristia alla quale avrebbe preso parte l'intera Comunità Universitaria era fissata per il 2 novembre, nel trigesimo della morte.

In tale giorno, per favorire la partecipazione di tutti, furono sospese le ultime due ore di lezione. La Chiesa dell'Università si riempì immediatamente. Presiedette la S. Messa, celebrata da oltre duecento sacerdoti, don Ludwig Schwarz, Superiore della Visitatoria dell'UPS, accompagnato da don Raffaele Farina, Rettore Ma-

gnifico dell'Università, e da don Józef Struś, Direttore della Comunità «Gesù Maestro». Alla buona riuscita della celebrazione contribuì pure il Coro dell'Università. Nel corso dell'omelia, tenuta dal Direttore della Comunità «Gesù Maestro», sulla base dei testi di *Giobbe* 19,1.23-27; *Romani* 8,31.35.37-39; *Giovanni* 17, 24-26, fu sottolineato che ogni vita e ogni morte portano un messaggio. Fu così nel caso di Giobbe e fu così soprattutto nel caso di Gesù Cristo. Lo stesso fu nel caso di don Franta.

Al termine della S. Messa e per commemorare la figura di don Herbert Franta intervennero don Carlo Nanni, Decano della Facoltà di Scienze dell'Educazione, e una studentessa del corso di laurea in psicologia.

Infanzia

Herbert Franta nacque il 16 marzo 1936 a Tuschkau, in Cecoslovacchia, un paese di campagna nei Sudeti occidentali. Molti anni prima della sua nascita i genitori, Theresia e Wenzel, avevano avuto altre due figlie: Elisabeth e Anni. Essendo di profonda fede cattolica, essi diedero un'impronta religiosa molto forte alla loro famiglia.

Nel periodo che precedette la seconda guerra mondiale, il padre di Herbert era proprietario di una grande

azienda agricola e per molto tempo fu il borgomastro del villaggio. Da una foto che lo ritrae assieme ad altri quindici coltivatori diretti e da un articolo che l'accompagna risulta che egli godette molta stima nella sua regione. Purtroppo, però, non è stato possibile risalire alla data della foto, né al titolo della pubblicazione in cui essa apparve. Ad ogni modo, l'articolo presenta i personaggi della foto come grandi produttori dei beni della terra, aperti alla meccanizzazione. Molti di loro si erano preparati per tale attività in una scuola professionale agraria esistente nella regione. Informazioni, queste, che, se non altro, fanno vedere l'ambiente sociale e lavorativo in cui Herbert nacque e trascorse i primi anni di vita.

La fanciullezza di Herbert fu segnata, però, da alcuni avvenimenti tristi. A sei anni egli perse la mamma. Era troppo piccolo per conservare molti e forti ricordi di lei. Ricordava solo che gli voleva molto bene, così come ricordava la solitudine che seguì alla sua scomparsa, nonostante l'affetto del padre.

Il secondo triste fatto, registrato nella memoria del piccolo Herbert, fu il trasferimento obbligatorio dalla Cecoslovacchia in Germania. Si trattò di un trasferimento in massa delle popolazioni tedesche che da molto tempo vivevano nei Sudeti occidentali e che,

a partire dal 1918, ossia dopo la costituzione della Repubblica Cecoslovacca, si erano identificati come Tedeschi dei Sudeti. Nel 1935 il Partito tedesco dei Sudeti, sotto l'influenza del nazismo, lottò per il distacco dei Sudeti dalla Cecoslovacchia. Nel 1938, con il patto di Monaco, Hitler incorporò quelle zone nel Reich e, dopo il 1945, l'intera regione venne reincorporata nella Cecoslovacchia, costringendo i tedeschi dei Sudeti a trasferirsi in Germania o in Austria.

Non tutti i tedeschi poterono, però, attuare la loro partenza dalla Cecoslovacchia allo stesso modo. Molti, e tra essi ci fu anche la famiglia della sorella di Herbert Franta, Elisabeth, lasciarono la Cecoslovacchia fin dai primi tempi del dopoguerra. Gli altri, invece, dovettero abbandonare le loro case e, in attesa dell'espatrio, recarsi in posti di soggiorno obbligato, stabiliti dalle autorità amministrative locali. Ecco perché la famiglia Franta venne portata a Deutschbrod, all'interno della Boemia. A motivo della situazione di incertezza circa la data della partenza e il luogo della destinazione, i tedeschi furono utilizzati come forza lavorativa, generalmente nei campi dei coltivatori diretti. Anche Herbert lavorò, assistendo i bambini piccoli, e fu in quella situazione che ebbe inizio la sua educazione scolastica piuttosto





improvvisata e poco sicura. In tali circostanze, e a quattro anni dalla scomparsa della mamma, morì anche la sorella Anni. Finalmente nel 1949, dopo un altro soggiorno obbligato in un campo riservato ai tedeschi giunti dall'estero, la famiglia Franta trovò una sistemazione definitiva in Germania, a Scheinfeld. È comprensibile, allora, come tale esperienza umana, fortemente vissuta, abbia impedito a Herbert di concludere per tempo la sua formazione scolastica.

Dopo la caduta del regime comunista in Cecoslovacchia, don Franta è ritornato ogni anno nella sua patria d'origine per pregare sulla tomba della mamma e per rivivere i ricordi dei luoghi della nascita e della fanciullezza.

Scuola e vocazione salesiana

Nell'autunno del 1956, a vent'anni compiuti, Herbert Franta iniziò il noviziato a Ens Dorf, in Germania. La scelta vocazionale salesiana, suggeritagli dal suo parroco, fu da lui accolta ben volentieri, grazie soprattutto alla prospettiva di un lavoro missionario che aveva sognato da tempo. Infatti, egli partì per il Brasile qualche mese dopo la prima professione religiosa, emessa il 27 ottobre 1957.

La partenza per le Missioni fu motivata in lui senz'altro dall'ideale missionario che entusiasmava forte-

mente molti ragazzi di allora, ma anche dalla sua profonda umanità, illuminata dall'insegnamento di Cristo e illustrata dall'esempio di Don Bosco.

Durante il noviziato lesse molto sulle Missioni Salesiane e fu contento di sapere che i Superiori lo avevano destinato per il Brasile. Sapendo in quali condizioni familiari, sociali e culturali vivono molti ragazzi in Brasile, Herbert Franta volle favorirli con la sua personale dedizione, così che si sentissero amati e aiutati e venissero risparmiate loro inutili sofferenze, delusioni, umiliazioni.

Nei quattro anni trascorsi in una prima fase in Brasile, il giovane Herbert frequentò a Lorena (S.P.) il biennio filosofico-pedagogico e poi fece il tirocinio a Lucélia e a Campo Grande. Fu proprio a Lucélia, 3 anni dopo la prima professione religiosa, che il 27 ottobre 1960 emise la professione perpetua.

Nell'ottobre del 1962, fu inviato in Germania, a Benediktbeuern, per i quattro anni di teologia. Il 29 giugno 1966, a conclusione dei suoi studi teologici, fu ordinato sacerdote ad Augsburg nella chiesa di S. Giovanni Bosco.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, e nell'arco di un semestre, frequentò, sempre in Germania, un corso di teologia pastorale a Friedberg, presso i Padri Pallottini.

Quindi ritornò in Brasile dove per un anno e mezzo lavorò nell'Opera Salesiana di Lins come catechista e consigliere scolastico.

Vedendo le sue doti di mente e di cuore e considerando le necessità di un personale formativo qualificato per i bisogni dell'Ispettorìa, i superiori dell'Ispettorìa di Campo Grande lo inviarono a Roma, all'allora Pontificio Ateneo Salesiano, a studiare psicologia.

Negli anni seguenti don Franta ricorderà varie volte come l'esperienza brasiliana fu per lui molto esigente, in modo particolare a causa della lingua e del clima, ma nello stesso tempo rappresentò la più bella esperienza salesiana della sua vita. Se non si fosse trattato dell'obbedienza religiosa, che dopo gli studi di specializzazione in psicologia lo trattenne in Europa, volentieri sarebbe tornato in Brasile.

Diverse foto, lettere, ritagli dei giornali, riviste in suo possesso, hanno confermato questo suo amore per il Brasile.

Studi di specializzazione e docenza

Gli studi di specializzazione furono da lui compiuti dal 1968 al 1972 a Roma, al Pontificio Ateneo Salesiano. In un primo momento, nel 1970, conseguì la licenza in Filosofia-Pedagogia con indirizzo psicologico; successivamente, nel 1971,

ottenne il diploma di qualificazione professionale in psicologia; nel 1972, infine, ricevette il dottorato in Filosofia-Pedagogia con indirizzo in psicologia. È da ricordare che subito dopo la licenza don Franta trascorse un buon periodo di tempo a Bonn, in Germania, dove compì ricerche approfondite e dove frequentò le lezioni e i seminari del Prof. Hans Thomae, la cui concezione psicobiografica come metodo scientificamente fondato di ricerca sulla personalità egli scelse come tema della dissertazione dottorale.

Con l'inizio dell'anno accademico 1973-74, avendo le carte in regola, come si suol dire, avrebbe potuto iniziare la sua carriera accademica. Invece, concluso il ciclo di dottorato, volle inserirsi in modo sperimentale nell'immenso campo della terapia. Perciò, durante tutto l'anno, frequentò presso l'Istituto di Psicologia III dell'Università di Hamburg i corsi e i tirocini della «Gesprächspsychotherapie» («Client Centered Therapy»). Al termine, avendo superato gli esami prescritti e sulla base dei risultati pratici conseguiti, fu abilitato a svolgere autonomamente la «Gesprächspsychotherapie».

Altre abilitazioni furono da lui conseguite negli Stati Uniti, durante l'estate del 1975 e del 1976: attraverso i training nell'ambito della te-



rapia della Gestalt, applicata a gruppi, a coppie di sposi ed a famiglie, egli, infatti, si diplomò presso il Gestalt Training Center-San Diego di La Jolla, California. Un ulteriore diploma lo conseguì nel successivo 1980, allorché frequentò il XV Behavior Therapy Institute presso il Department of Psychiatry e l'Eastern Pennsylvania Psychiatric Institute della Temple University School of Medicine.

In merito all'attività di don Franta come docente così una studentessa si esprime, a nome dei suoi colleghi, durante la celebrazione dell'Eucarestia del 2 novembre 1995 nella Chiesa dell'Università Pontificia Salesiana a Roma: «Dal punto di vista professionale manifestava una competenza vasta ed approfondita, e soprattutto una vera e propria "passione" per la psicologia, che traspariva dal suo costante e assiduo impegno nello studio, nell'aggiornamento, e soprattutto dal modo con cui insegnava. Egli si entusiasmava e ci entusiasmava alle cose che diceva, non si preoccupava solo di farcele capire ma anche di farcele sentire, perché diventassero veramente nostre».

Per quasi ventidue anni don Herbert Franta ha svolto una intensa attività didattica e di ricerca presso l'Università Pontificia Salesiana di

Roma in tre campi specifici: «Interventi psicopedagogici e terapeutici», «Psicologia dell'interazione educativa» e «Psicologia della personalità».

Attraverso la docenza, la ricerca e l'esperienza terapeutica, egli acquistò una competenza professionale davvero invidiabile. Ne sono prova le sue numerose partecipazioni a convegni, a seminari, a giornate di studio, nonché le tante pubblicazioni: dieci libri, di cui alcuni in collaborazione, e una quarantina di articoli scientifici.

Tra le realizzazioni più promettenti, alle quali don Franta diede un contributo qualificato e sacrificato, è da ricordare la Scuola Superiore di Specializzazione in Psicologia Clinica: grazie al suo entusiasmo, oltre che alla sua attiva collaborazione nell'ideazione e nell'attuazione, la Scuola ha ben presto raggiunto un alto livello di scientificità, che si è concretizzato nel suo riconoscimento ufficiale da parte del governo italiano.

Nel 1982, su sua richiesta, don Franta fu trasferito all'Ispettorato della Germania Nord. Prestando la sua opera di docenza a Benediktbeuern come professore ordinario, continuò però come docente invitato la sua attività all'UPS, dove trascorreva gran parte del suo tempo lungo l'anno accademico.

Dall'inizio dell'anno accademico 1986-87 con decreto del Gran Can-

celliere, don Egidio Viganò, don Franta venne reintegrato nel corpo docente dell'UPS come professore straordinario. Giuridicamente, però, rimaneva membro dell'Ispettorato di Colonia e una speciale convenzione tra il Superiore della Visitatoria dell'UPS e l'Ispettore di Colonia stabiliva i tempi del suo lavoro in Germania e in Italia. Per le sue prestazioni didattiche a Benediktbeuern fu previsto un periodo di sei settimane circa all'anno. Negli ultimi tempi, però, i responsabili della Hochschule di Benediktbeuern avevano preso a insistere molto perché la sua attività didattica fosse più prolungata, se non addirittura divenisse a tempo pieno.

Personalità

Nonostante le notizie fin qui riportate, la cosa migliore sarebbe quella di dire che di don Franta sappiamo troppo poco. Non era schivo ai contatti sociali. Però, non sentì il bisogno di attirare l'attenzione su di sé e forse gli avrebbe dato fastidio chi avesse voluto approfittare di varie occasioni per metterlo in mostra. Nonostante ciò, e con grande rispetto per la sua riservatezza, siamo riusciti a cogliere alcuni segreti della sua personalità.

Notammo in lui diversi tratti per cui si distinse. Fu sorridente ma senza voler invadere; riservato ma anche at-


tento e accogliente verso gli altri; laborioso, con un forte senso del dovere, ma amante dei tempi di distensione, specie se li poteva trascorrere in compagnia.

Tra le foto trovate nella sua camera, e che lo ritraggono in compagnia di parenti, amici e studenti, ce ne sono alcune che lo mostrano come una persona serena, socievole, capace di occuparsi di cose normali che fanno parte della vita di ogni giorno. Seppe collaborare nella preparazione dei pasti, nel lavare i piatti, nel giocare, nel prendere con grande semplicità in braccio un bambino.

Fu appassionato di calcio. Seguiva con interesse le sorti della squadra di football di Nürnberg (Norimberga), la città dove anche lui da giovane giocò a palla a mano. Le abilità sportive lo favorirono sia nel suo lavoro con i ragazzi in Brasile che nelle sue condizioni di salute. Anche qui a Roma, fino a non molto tempo fa, ogni tanto giocava a calcio.

Ritornando alle radici della sua storia, ricordiamo con quanto affetto egli parlava di suo padre e quanta stima ebbe per gli insegnamenti da lui ricevuti. Sappiamo anche dell'affetto che egli portò sempre per la sorella Elisabeth e per la sua famiglia. Così come mantenne filiali rapporti con la matrigna che dopo la morte del padre, avvenuta nel 1964, rimase sola e tra-





scorse gli ultimi anni di vita in una casa per anziani. Don Herbert le rimase vicino fino alla morte, avvenuta nel 1990.

L'aspetto della sua vita che non dovrebbe sfuggire alla nostra attenzione fu la sua vocazione di sacerdote religioso. Alla base della sua scelta vi furono, indubbiamente, un motivo di fede e il desiderio di essere missionario. Tuttavia, tale motivo e tale desiderio, più che dal contatto diretto con sacerdoti, nacquero e si svilupparono in lui grazie al clima religioso della propria famiglia, specialmente grazie al padre che sempre si interessò della vita e dell'attività della Chiesa nel mondo.

Il sacerdozio di don Herbert fu alieno da certi modi di esteriorità o di devozione sentimentale, ma si basò su profonde convizioni della sua fede personale. Al centro della sua vita di salesiano presbitero si trovò sempre Cristo. Don Herbert lo servì attraverso la preghiera, il lavoro, il divertimento. Fedele agli impegni di ministero e di vita sacerdotale, mostrò dovunque rispetto e gioia per la propria vocazione.

A questo proposito sentimmo affermare da parte degli studenti dell'UPS il 2 novembre u.s.: «Era una persona di grande fede, che invitava a sapersi fidare di Dio e diceva: "Alla fine metti tutto nelle mani di Dio". La

sua fede era concreta ed incarnata e questo lo si percepiva entrando in relazione con lui. Per noi è stata una testimonianza di fede anche nel suo modo di affrontare la malattia, nella sua capacità di accettare e vivere la sofferenza fino in fondo, con l'umiltà di riconoscere i propri limiti».

Personalmente, come suo direttore, sono stato con lui nella stessa comunità solo per un anno e mezzo. Ciò nonostante, ho potuto notare un grande ordine nelle relazioni di don Herbert con i numerosi confratelli. La sua puntualità, che a giusto titolo poteva essere chiamata tedesca, fu un modo di esprimere il rispetto per gli altri, di essere presente, di farsi partecipe, di non mancare agli impegni di vita comunitaria.

Sapendo della sua profonda competenza professionale, ero molto meravigliato quando mi avvicinava e parlava volentieri, e di sua iniziativa, di problemi specifici riguardanti la direzione spirituale, la santità cristiana, la preghiera.

Nonostante tali manifestazioni, devo dire che non mi aspettavo di trovare in lui «un agnello mansueto» quando nella casa di cura Villa Salaria, domenica 22 gennaio 1995, prima di concelebbrare la S. Messa nella sua camera, gli chiesi se gradiva ricevere l'unzione degli infermi. La sua risposta fu: «Fai tutto ciò che

credi». Vedendo scendere dai suoi occhi le lacrime al momento dell'unione e del ringraziamento dopo la comunione, capimmo tutti l'intensità umana e spirituale con cui visse quei momenti.

Due settimane dopo, dalla Germania, scrisse tramite alcuni amici che erano andati a trovarlo: «Pure se non del tutto chiaro, comprendo adesso tutto e lo accetto con grande allegria. È bello tornare dal Padre che mi aspetta con tutti. Sono felice!». Un mese dopo aver scritto queste parole, ho potuto in prima persona accogliere dalle sue labbra la dichiarazione di disponibilità alla volontà di Dio e sentirgli dire: «Solo adesso mi rendo conto che finora ho vissuto da vermicello spirituale».

Sono sicuro che queste frasi non furono effetto di un crollo psicologico e tanto meno spirituale. Nei colloqui con lui, più telefonici che diretti, assieme con l'accettazione della volontà di Dio si intrecciava il suo desiderio di poter avere un po' di tregua dalla malattia: «Se starò bene per un po' di tempo - diceva - porterò avanti i miei lavori di pubblicazione».

Non vorrei passare sotto il silenzio l'amicizia di lunga data che ebbe con sr. Erika di Augsburg in Germania, una consacrata protestante appartenente all'Ordine gerosolimitano degli Ospedalieri di S. Giovanni

(Joanniter Orden). Infermiera diplomata, attualmente in pensione, e per molti anni superiora di comunità di suore, fu per don Franta una persona di famiglia. Tra le molte testimonianze da lei rilasciate, così mi ha detto: «Fu un prete come mi immaginavo che un prete dovrebbe essere. Fu tutto per gli altri senza aspettarsi vantaggi. Inoltre, fu un uomo con cui si poteva parlare di tutto. Tenne volentieri le conferenze per le nostre suore. Gli sono riconoscente per il rispetto che manifestò sempre per la mia fede».

Durante il periodo della malattia, sr. Erika si dedicò con grande generosità, sacrificio e in modo disinteressato alla sua assistenza. E siccome tale sua delicata e materna presenza accanto a don Franta favorì molto anche tutta la nostra Comunità, ci siamo sentiti in dovere di dirle il nostro grazie! L'abbiamo espresso pubblicamente durante i funerali a Benediktbeuern e poi a Roma, quando venne per prendere parte alla solenne celebrazione eucaristica di suffragio della nostra Università.

È risaputo che, come professore, don Franta non fu molto tenero con gli studenti, specialmente agli esami. Fu proprio in marzo a Monaco, durante la visita che gli feci assieme a don Arto, che esclamò: «Di fronte ai gravi problemi della vita, mi rendo



conto che potevo essere meno esigente su certi aspetti con gli studenti. Adesso, imposterei diversamente il mio rapporto con loro».

Quando penso all'assistenza che gli fu assicurata spontaneamente a Villa Salaria da un gran numero di collaboratori, allievi, exallievi, al punto che la capo-sala esclamò meravigliata che neanche uno dei famosi presentatori televisivi che era stato là ricoverato alcune settimane prima ebbe tanta gente, e quando penso al fervore con cui i suoi studenti hanno pregato per la sua guarigione il 23 gennaio 1995, nella Chiesa inferiore della nostra Università, mi convinco che come professore don Franta non doveva essere tanto terribile.

Certamente, però, egli curò rigorosamente la serietà professionale e fu il primo a mostrare stima per le cose che insegnò e per quelle che dovette imparare.

Cari Confratelli, spero che queste informazioni sulla persona di Don Herbert Franta, sulla sua vita, sul suo lavoro, sul suo studio e sulla sua malattia, possano esserci di luce e di esempio. Il Signore lo ha amato senza risparmiargli sofferenze ed egli con grande generosità e coscienza ha risposto a questo amore. Ringraziamo Dio che ci fece testimoni e in qualche modo compartecipi di questa storia d'amore.

Assieme alla richiesta di una preghiera fraterna per don Herbert Franta, vi chiedo anche una preghiera per noi, impegnati nell'Università Pontificia Salesiana di Roma, perché per amore di Dio amiamo la nostra vocazione e la esercitiamo a favore di tanti giovani nostri fratelli e sorelle.

Roma, 19 gennaio 1996

Sac. JÓZEF STRUŠ
Direttore

Dati per il necrologio: Sac. Herbert FRANTA, nato a Tuschkau (Cecoslovacchia) il 16 marzo 1936. Morto a Benediktbeuern (Germania) il 2 ottobre 1995, a 59 anni di età, 38 di professione religiosa, 29 di sacerdozio. Sepolto a Benediktbeuern.